

L'INTERVENTO

LA CRISI DEL PD E LE RADICI PERDUTE

MARCO FOLLINI

La crisi del Pd è qualcosa di più delle dimissioni del suo segretario. E' il segno che ormai è venuta meno quella ambizione, un po' luciferina, di poter essere l'architrate del sistema, il sommario riassunto di tutta la politica, o quasi, e delle sue culture residue. Un partito in cui si radunava la gran parte della dirigenza più esperta, quella temprata alle vecchie scuole di partito, la più radicata nella lunga vicenda del nostro dopoguerra. Il Pd è stato una sorta di enciclopedia della professionalità politica chiamata ad attraversare (e amministrare) la stagione dell'antipolitica. Qui era la sua ambizione, e qui la radice della sua crisi. E' stata anche quella peculiare idea del partito a produrre prima il governo Conte 2 e poi il governo Draghi. Si è pensato di dover essere flessibili come giunchi e istruttivi come Pigmaliione. Alleati dei grillini e poi dei leghisti, sia pure involontariamente. Con l'idea che il solo fatto di assicurare un governo e una bussola bastasse a dare un senso alla propria missione.

Quell'affollamento di così tanti, così bravi, così esperti, così abili manovratori sotto le stesse bandiere ha prodotto due effetti paradossali. Il primo è stato quello di sbiadire e quasi cancellare quel che restava dei loro antichi e gloriosi retaggi. La pretesa di rappresentare tutti ha tolto infatti a ognuno di loro un po' del suo significato. E il secondo effetto è stato quello di rendere via via più faticosa la convivenza. Così, s'è visto un ex segretario (Renzi) che usciva per andare al centro, e un altro ex segretario (Bersani) che usciva per andare a sinistra. Come se tutta quella densità di classe dirigente non riuscisse più a convivere in quel luogo magico in cui si erano dati convegno gli eredi delle

nostre più blasonate scuole politiche: i democristiani, i comunisti, i socialisti e chi più ne ha più ne metta. Ora però, se chi come me ha militato per qualche tempo sotto quelle bandiere può permettersi di offrire un consiglio rispettoso, vorrei dire loro: non nascondete la polvere sotto il tappeto. Scegliete, anche dividendovi. Sciogliete il nodo dei vostri dissensi con la spada affilata della controversia. Tanta fatica a cercare di tenere tutto insieme ha senso se serve a dotare il Paese di un equilibrio politico. Ne ha molto meno quando l'equilibrio del Paese e la composizione dei suoi conflitti passano per altre vie. Quella del governo Draghi, a questo punto. Io pensavo, sbagliando, che il Pd potesse essere una sorta di "balena rosa". Un partito di sinistra che guardava al centro, rovesciando la prospettiva degasperiana senza troppo contraddirla. Non è andata così. E una volta venuta meno questa prospettiva è rimasta al Nazareno solo una tecnica e non più una politica. Tantomeno un'identità degna del nome. Per questo non credo che il tema sia il segretario, né le sue dimissioni. Quello che serve è un recupero della propria autenticità perduta. Non è più il caso di sprecare tanta sapienza e intelligenza politica in un gioco di corridoio. Anche perché nel frattempo il palazzo che ospitava quel corridoio non c'è più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

